

---

## Genfest, tra relazionalità e razionalità

**Autore:** Michele Zanzucchi

**Fonte:** Città Nuova

**Chiude la festa dei giovani che si è tenuta a Manila. Festa certamente, ma anche impegno. I 6 mila giovani presenti sanno stare sulla scena, ma anche dar da mangiare ai bimbi di una scuola, pulire una spiaggia o dialogare con chi la crede diversamente. Un po' di fiducia**

Mi si permetta una volta tanto una **confessione personale**. Questo è il l'undicesimo Genfest internazionale su undici che ho vissuto in diretta, scoprendo a ogni edizione una sfumatura originale delle ultime generazioni, che oramai non sono poche dal **1973**, data della prima edizione. Rivoluzionaria in quell'occasione, flessibile l'anno seguente, decisa nel 1975, aperta cinque anni più tardi, poliedrica nel 1985, globale nell'87 e distruttiva (di muri) nel 1990. Poi nel 1995 comunicativa, nell'anno santo del 2000 ecclesiale, festosa nel 2012 in Ungheria. Quest'anno ho fatto una certa fatica a trovare l'aggettivo giusto, espressione della maturazione di una generazione intera, presente *in vitro* al Genfest filippino. Ebbene, mi son dovuto arrendere, ed ho dovuto optare per due aggettivi: **relazionale e razionale**. C'era in effetti da rimanere immediatamente stupiti per la **straordinaria qualità del programma** sul grande palco del **World Trade Center di Pasay**, quartiere litoraneo di Manila. S'è visto subito che la generazione attuale è ormai avveza alla visibilità, una delle qualità che Italo Calvino aveva indicato come caratteristica del terzo millennio nelle sue **Lezioni americane**. Sanno stare sul palco, questi ragazzi e queste ragazze, hanno un gusto estetico naturale, sanno far musica in modo impensabile appena qualche anno fa, danzano e giocano con la tv, mentre prima una telecamera ci metteva il *nirbuso* addosso, come direbbe Camilleri. Poi, però, a non pochi è sembrato che anche sul palco di un meeting impegnato come il Genfest si fosse mutuato uno dei grandi difetti dei social, cioè il ridurre tutto a titolo, a slogan, a uno scatto e via, all'estemporaneità di sentimenti che durano un *like*. Il titolo del Genfest stesso era assai suggestivo – **“Beyond all borders”, al di là di tutti i confini** –, ma veniva cantato più che vissuto, ripetuto a menadito dalle grafiche sugli schermi immensi del World Trade Center, senza apparentemente lasciar tracce nei cuori e nelle menti. È pure sembrato a taluni (vedi l'articolo di sabato), che una generazione del genere corresse il **rischio del “sincretismo”**, cioè del prendere un po' di qua e un po' di là, “senza fissa dimora”, forse per la precarietà della vita di tanti giovani. Poi nella mattinata di sabato abbiamo visto coi nostri occhi, raggruppati soprattutto in un tempio della cultura filippina, **l'Università de La Salle** (guarda caso dove Chiara Lubich ottenne la sua prima laurea *honoris causa*), **110 forum, dico 110, dai titoli più impegnativi** e tutt'altro che estemporanei, di economia, politica, solidarietà, teologia, filosofia... Nel pomeriggio, poi, abbiamo scorto sempre coi nostri occhi questi 6 mila giovani col loro zainetto colorato e inconfondibile muovere le mani in tre posti diversi: su una spiaggia ridotta ad immondezzaio nel cercare di ripulirla; in un tempio buddhista a cercare di capire qualcosa del Sakyamuni e a dialogare con le monache, i monaci e i giovani presenti; nelle scuole e nei centri sociali di **Bukas Palad**, tra i più poveri dei poveri, a dar da mangiare spaghetti, hamburger, pizza e panini ai bimbi di quei quartieri in cui la dignità spesso latita. Naturalmente saltano sul palco, come naturalmente discutono di traffico di armi, o diventano amici dei piccoli. Naturalmente relazionali, naturalmente razionali. «La cosa più sensata che si possa fare oggi, in epoca di smarrimento epocale, è stringere relazioni vere e durature», mi ha detto in serata, al grande concerto internazionale, Ugo, un amico italiano di 21 anni, “appena” due Genfest alle spalle. *Touché*, toccato e quasi affondato. Affondato poi questa domenica mattina, quando i 6 mila hanno ascoltato per mezzora la predica del **card. Tagle**, arcivescovo di Manila e presidente della Caritas internazionale, un comunicatore alla Bergoglio, che cercava di dare fondamento scritturistico al titolo del Genfest, spiegando: primo, che Gesù veniva da un buco ordinario come Nazareth ma aveva l'autorità straordinaria che Dio gli aveva dato; secondo, che lo

---

Spirito guida al di là della frontiera dell'amicizia, del conosciuto, del confort, del simpatico; terzo, che come san Paolo bisogna superare le barriere dell'ignoranza e "convertirsi" a Dio e a Dio nell'altro. E poi si sono pure messi ad ascoltare i discorsi di **Jesus Moran e Maria Voce** (rispettivamente co-presidente e presidente dei Focolari). Ha detto tra l'altro quest'ultima, riassumendo un po' questo Genfest: «In epoca di migrazioni crescenti e di nazionalismi che avanzano, come reazione a una globalizzazione esclusivamente economica che trascura le diversità delle singole culture e religioni, **il Genfest propone ai giovani un cambio di prospettiva**: non fermarsi al di qua dei muri personali, sociali e politici, ma accogliere senza timori e pregiudizi ogni tipo di diversità». All'uscita non si potevano non notare gli sguardi lucidi e i discorsi costruttivi dei partecipanti. **Questi "millennial" (una buona metà della sala) stupiscono**: forse saranno più precari e volatili delle generazioni precedenti, ma le idee chiare ce le hanno. Sanno bucare magnificamente lo schermo, ma sanno pure ascoltare per discorsi impegnativi o ascoltarsi reciprocamente per ore, dal vivo e non solo sui social. E allora, fiducia e niente rimpianti per una presunta epoca d'oro mai esistita: il futuro è l'oro... pardon, loro. Precedenti articoli sul genfest <http://www.cittanuova.it/6-mila-miti-decisi/>  
<http://www.cittanuova.it/genfest-parla-tagalog/>